

Paradiso

Regia, coreografia e spazio di Virgilio Sieni

12 novembre 2021, Cango Cantieri Goldonetta, Firenze



Il ronzo della macchina del fumo fa da basso continuo al viaggio dantesco, mentre la nube prodotta crea un'ovattata atmosfera onirica. Una figura vegetale e umana insieme spunta dall'ombra e si svela agli occhi dello spettatore per poi, come un dipinto dell'Arcimboldo visto sempre più da vicino, dipanarsi negli elementi che la compongono. Compiono cinque danzatori, che recano tra le braccia altrettante piante. Riprendendo l'etimo del termine, dal greco παράδεισος, ossia giardino, Sieni ambienta il suo *Paradiso* in un'oasi verdeggiante. Il coreografo fiorentino immerge i suoi interpreti in una nebulosa impalpabile, entro cui si svolge il *trasumanar* (*PdI*, 70), noto neologismo dantesco che esprime quell'esperienza che supera i limiti dell'umano e che non è possibile descrivere a parole. La nebbia immateriale avvolge l'opera creando una simbolica aura, paradiso ormai perduto che si cerca di riconquistare, intesa alla maniera di Benjamin come il senso sacrale del vicino e inavvicinabile e come l'*hic et nunc* dell'opera d'arte.

Come Sieni stesso afferma, la sua opera «non riporta la parola della *Divina Commedia*, non cerca di tradurre il testo in movimento, ma si pone sulla soglia di una sospensione, cerca di raccogliere la tenuità del contatto e il gesto primordiale, liberatorio e vertiginoso dell'amore».¹ Dante, però, è ben presente: soggiace al ritmo del discorso corporeo tramite endecasillabi e terzine, che si disperdono nelle articolazioni del corpo dei danzatori, in una sequenza di movimenti incatenati – facendo riferimento al metro usato dal Sommo Poeta – che ne declinano la formula matematica. La gestualità dei cinque interpreti (Jari Boldrini, Nicola Cisternino, Maurizio Giunti, Andrea Palumbo, Giulio Petrucci) si risolve in azioni ritmiche, tese e al tempo stesso misurate, in continua ricerca di equilibrio. I versi della terza cantica della *Commedia* si delineano tramite un gesto parlante, che costruisce una serie di movimenti iconici e sintetici che alternano azioni d'insieme, duetti e assoli.

1. Dal foglio di sala dello spettacolo.

L'azione scenica è divisa in tre tempi, dagli eloquenti titoli *Lo spazio inverso*, *Introduzione all'Oscurο*, *La perfezione di uno spirito sottile*, scanditi dalla musica e dalle luci. Nel primo, è il quintetto a fare da protagonista, creando movimenti in cui gli interpreti ricercano una relazione totalizzante. I corpi dialogano con le piante, che i danzatori tengono tra le braccia; cercano una relazione con lo spazio neutro che li circonda e che devono popolare tramite i loro gesti, immergendosi in esso e conquistandolo; si rapportano con gli altri corpi, in una linea continua di movimenti fluidi, che tendono al tutto pieno e, infine, si confrontano con la musica di Salvatore Sciarrino. Il moto rettilineo e costante (e anche qui il richiamo è al percorso dantesco tra i cieli dell'Empireo) gioca su un sistema di pesi e contrappesi corporei, in cui gli elementi del gesto creano momenti di sospensione e risonanza. La dimensione tattile è leggera presenza: il tocco è solo accennato, quasi inesistente, ma i corpi sono in continua connessione l'uno con l'altro.

Il secondo tempo è dominato dal buio, dal quale compaiono i corpi dei danzatori in assoli di forma circolare, come in una danza sufi. La relazione del corpo con lo spazio diviene ricerca di un proprio equilibrio e l'atmosfera si carica di sacralità, mentre la musica elettronica lascia spazio a una più armonica composizione. Il terzo tempo ritorna all'iniziale quintetto, sul quale brillano le luci gialle e calde dalle americane, come a richiamare i versi: «da molte stelle mi vien questa luce» (*Pd* II, 3). Si svela così una composizione di piante verdi che occupa tutto il fondo dello spazio scenico: una piccola foresta da interno, che il gioco di ombre (sapientemente curato dallo stesso Sieni e da Marco Cassini) aveva tenuto finora celata al pubblico. Torna anche il *leitmotiv* iniziale di suoni e i danzatori si muovono all'interno del boschetto come dei leggendari "uomini selvatici" o "buon selvaggi" i cui corpi, che avevano cercato una relazione con la verzura, ne sono ora sopraffatti, diventando essi stessi piante, le cui ramificazioni tendono verso l'alto, verso la luce, come se un tirante le tenesse sollevate, come marionette pilotate da un filo invisibile.

È noto come le metafore naturali e botaniche che Dante utilizza nella *Commedia* siano numerose: il poeta impiega spesso la natura come riflesso del messaggio di Dio, crea analogie che confermano questa visione simbolica. Una delle più comuni è quella che vede la natura umana paragonata a un seme, che quando non è in condizioni favorevoli tende al male: «Sempre natura, se fortuna trova / discorde a sé, com'ogne altra semente / fuor di sua region, fa mala prova» (*Pd* VIII, 139-141).

Questo utilizzo del mondo naturale, certamente ben noto a Dante, è stato oggetto di numerosi studi (si vedano almeno: De Visiani, R. (1865). *Accenni alle scienze botaniche nella Divina Commedia* in *Dante e il suo secolo*, estratto da "La Gioventù", Tipi di M. Cellini e C., Firenze; Béguinot, A. (1922). *Le piante nella Divina Commedia*, in "Archeion" vol. 3 pp. 277-282; Di Santo, S.

(1993). *Nel giardino di Dante. Il sistema della vegetazione nella "Commedia"*, Solfanelli, Chieti; Manitta, A. (2020). *La botanica di Dante. Piante erbacee nella «Commedia»*, Il Convivio, Castiglione di Sicilia), a partire dall'analisi della «selva oscura» dell'*incipit* dell'*Inferno* che si affianca alla «divina foresta spessa e viva» del Paradiso Terrestre (*Pg* XXVIII, 2) e che, per Sieni, va a formare un'unica foresta dentro la quale si gioca il senso della vita. Il *focus* tematico per il coreografo fiorentino è la liberazione dell'uomo, raggiunta anche attraverso il movimento, che, naturalmente, tende verso l'alto. Questa trazione in su è la stessa che Dante osserva nello stare eretto dei tronchi degli alberi, che tendono al cielo in opposizione alle radici: «Come la fronda che flette la cima / nel transito del vento, e poi si leva / per la propria virtù che la soblima» (*Pd* XXVI 85-87). Per Sieni «il *Paradiso* ci informa che l'uomo ha necessità per vivere di inoltrarsi nella dimensione dell'amicizia, dell'amore, per arrivare a uno stadio di relazione e d'incontro che coincide con il senso della libertà, della liberazione».² Il simbolismo che Dante attribuisce alle piante si traduce nello spettacolo in un messaggio di vicinanza alla natura, unica testimone dell'armonia celeste. Il coreografo avvicina così l'avventura spirituale a quella naturale, imponendo un messaggio di attenzione all'ambiente vivente, che l'umano deve rispettare.

Tra le referenze iconografiche di Sieni si riconosce il giardino verdeggiante di piante ad alto e basso fusto, nel quale Beato Angelico raffigura un gruppo di angeli che si tengono per mano, formando un girotondo nell'immaginario Paradiso del suo *Giudizio Universale*, restaurato pochi anni fa e conservato al Museo Nazionale di San Marco a Firenze. L'episodio, la cui iconografia solleva ancora dei dubbi, è forse stato ispirato dal passo della *Repubblica* in cui Platone parla dell'immortalità dell'anima e dell'«abbraccio gioioso dei beati che danzano in cerchio sulla musica delle sfere» (Platone, *Repubblica*, IX libro, 614b-617): quell'armonia delle sfere che anche Dante incontra nell'Empireo.

L'intuizione del *Paradiso* come cantica che, più delle altre, è votata al movimento, è già nelle riflessioni che Mandel'stam dedica al poema dantesco: «Ai miei occhi la terza cantica della *Commedia* è un vero balletto cinetico: danze e figure luminose di ogni genere, fino al battere dei tacchetti durante una festa di matrimonio» (Mandel'stam, O. (2021). *Conversazione su Dante*, a cura di S. Vitale, Adelphi, Milano). Le considerazioni dell'intellettuale russo sono ben note a Sieni, che lo dichiara esponendo il volume, in un angolo nel *foyer* di CANGO Cantieri Goldonetta, lo spazio che ha fondato nel 2003, insieme ad altri dedicati al sommo poeta: oltre alla *Conversazione su Dante* e tra i più classici Santagata, Ferroni e Barbero, spicca il numero della rivista

2. Virgilio Sieni, intervista radiofonica condotta da Rodolfo Sacchettini, *Il Paradiso di Virgilio Sieni*, "Luce di taglio" (3 novembre 2021) Radio Toscana classica <https://www.retetoscana-classica.it/programmi/luce-di-taglio/> (data ultima consultazione 15/12/22).

«Cammini» dedicato ai percorsi danteschi e un volume dal titolo *Il Paradiso è un giardino selvatico*. Ideale libreria di riferimento dell'opera danzata, questa piccola sezione letteraria dà indizi sulla ricerca svolta, che da un lato si è basata sullo studio della scrittura dantesca e sulle sue capacità immaginifiche, dall'altro sulle potenzialità espresse dal gesto nel tradurre lo stesso processo in movimento, e su una certa adesione al dettato della natura e al suo rapporto con l'uomo: «Il paesaggio selvatico, anche quando è perfetto, non si potrà mai chiamare opera d'arte, fino a che non sarà frutto di un progetto comune tra la natura e gli uomini. È per questo che il paradiso è un giardino selvatico» (Perazzi, A. (2019). *Il Paradiso è un giardino selvatico. Storie ed esperimenti di botanica per artisti*, Milano, UTET).

Nello spettacolo sono riprese idee e spunti sviluppati durante il progetto *Agorà Paradiso*, svolto nel giugno dell'anno precedente in quattro simboliche piazze fiorentine (Piazza SS. Annunziata, Signoria, San Lorenzo e del Carmine), che sono state abitate da altrettanti eventi-lezioni mirati a coinvolgere i cittadini in un percorso di consapevolezza della qualità del gesto, proprio tramite i versi del *Paradiso* dantesco. Come di consueto, agendo parallelamente in comunità e con danzatori professionisti, Sieni interseca le due esperienze, che stavolta si muovono sul binario parallelo dell'idea di cantica detta e danzata e sullo studio di una gestualità che, nel periodo pandemico, ha faticato a esprimersi. Per questo ha ideato il *Manifesto III*, una raccolta in continua evoluzione di punti, frasi e affermazioni sull'abitare e sull'operare nei territori attraverso l'arte del gesto, cominciata durante il *lockdown*³ e ancora *in fieri*.

Virgilio Sieni si era già confrontato con la *Commedia* dantesca nel 2015, chiudendo le celebrazioni per il 750° anniversario dalla nascita del Sommo Poeta in Palazzo Vecchio, con un'opera dal titolo *Divina Commedia_Ballo 1265*,⁴ nella quale un corpo di ballo composto da ben 152 danzatori, tra i quali 12 professionisti e 140 cittadini/interpreti aveva riproposto le tre cantiche dantesche creando una «selva umana». Anche in quest'opera, dedicata alla terza cantica della *Commedia* dantesca, Sieni conferma la sua fondamentale ricerca sull'«arte del gesto», che si fa parlante, cerca e ottiene un suo proprio lessico e che, oltre che essere oggetto di ricerca è sede di un processo di incontro e contatto: con sé stessi, con gli altri, con il mondo. Con attenzione alle infinite possibilità del movimento e delle sue interpretazioni tramite la qualità che il gesto incamera grazie alla memoria corporea, Sieni rinnova la sua capacità

3. Sul sito internet della Compagnia Virgilio Sieni si può leggere e contribuire al *Manifesto III* <http://www.virgiliosieni.it/manifesto-iii-manifesto-politico-poetico-dei-cittadini/> (data ultima consultazione 15/12/22).

4. La *performance* si è svolta nei giorni 28, 29 e 30 dicembre 2015 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze ed è andata in onda su Rai 5 (in replica nei giorni 30 dicembre 2015, 1 e 2 gennaio 2016) <https://www.raiplay.it/video/2017/06/Divina-Commedia-Ballo-1265-90ef57db-304c-4a15-ae20-14d20d914111.html> (data ultima consultazione 15/12/22).

di plasmare segni visivi forti e simbolici e, incrociando il «realismo figurale» dantesco (come lo ha definito Auerbach) crea una selva di significati che rimandano ad una realtà concettuale e concreta.

Tramite un concerto di corpi, che si dipanano come mobili note su un pentagramma spaziale, Sieni affronta con leggerezza e sapienza la cantica considerata più difficile poiché mistica e lirica insieme, facendo in modo che la danza parli del mondo esteriore e di quello interiore; universo totalizzante che supera sé stessa divenendo iniziazione, libertà, amore: «L'amor che move il sole e l'altre stelle» (*Pd* XXXIII, 145).

Antonia Liberto

Università degli Studi di Firenze

<https://orcid.org/0000-0002-2132-3920>

Paradiso

Regia, coreografia e spazio di Virgilio Sieni.

Musiche Salvatore Sciarrino. Interpreti Jari Boldrini, Nicola Cisternino, Maurizio Giunti, Andrea Palumbo, Giulio Petrucci. Costumi Silvia Salvaggio
Luci Virgilio Sieni e Marco Cassini. Allestimento Daniele Ferro.

Produzione Comune di Firenze, Dante 2021 Comitato Nazionale per le celebrazioni dei 700 anni, Campania Teatro Festival; collaborazione alla produzione Fondazione Teatro Amilcare Ponchielli (Cremona).

Visto il 12 novembre 2021, Cango Cantieri Goldonetta, Firenze

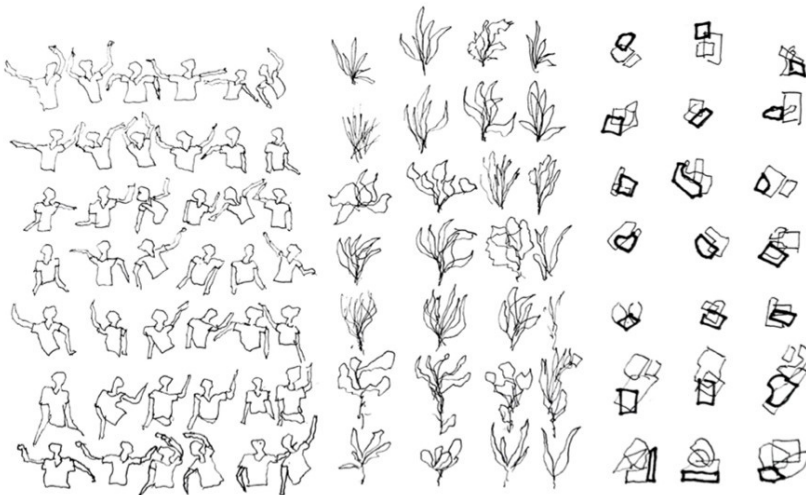


Fig. 1. Disegno per *Agorà Paradiso*.

